

DALLA SOLIDARIETÀ ALL'INDIVIDUALISMO  
DALLE POLITICHE DI INCLUSIONE ALLA SOLITUDINE

## CHE FINE HA FATTO LO STATO SOCIALE?

*Olga Di Serio D'Antona\**

Il governo di centro-sinistra aveva avviato nel corso della sua azione riformatrice una radicale e progressiva riforma dello stato sociale.

Il governo di centro-destra sta attuando un pericoloso mutamento di rotta, dalla solidarietà all'individualismo, dalle politiche di inclusione alla solitudine.

Le politiche sociali avevano conosciuto una forte valorizzazione, basti pensare alla 328/2000 "legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali", alla 285/97 "disposizioni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", alla 53/2000 "norme per sostenere la maternità e la paternità, per il diritto alla cure, per la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo della vita familiare", ai programmi per disabili, al collocamento obbligatorio.

Provvedimenti che hanno esteso il concetto di Welfare, non riducendolo alla sola previdenza ma comprendendo tutte le politiche sociali e quindi la sanità, l'assistenza, la politica della scuola, della formazione, la politica attiva del lavoro, le politiche giovanili, della cultura e del tempo libero.

Un nuovo stato sociale che recepisce il principio della sussidiarietà favorendo la nascita di un Welfare locale, attivato in cooperazione tra Regioni, Comuni, realtà non profit, operatori sociali per essere più vicini ai cittadini, dando risposte caratterizzate da competenze e territorialità, con un'adeguata sostenibilità finanziaria.

Un Welfare generale e locale considerati nella loro interdipendenza, dove lo Stato ha una responsabilità pubblica, definisce i livelli essenziali di presenza e di qualità su tutto il territorio, affermando il carattere universalistico dello stato sociale.

Un progetto di società che pone la centralità della persona e della sua dignità, che riconosce i diritti di cittadi-

nanza con i corrispettivi doveri, basati sull'assunzione di un principio di responsabilità sociale.

Che fine farà lo stato sociale?

Il governo Berlusconi ha messo in atto un progetto di smantellamento del sistema pubblico a favore del privato, in cui la competitività del sistema non è affidata alla valorizzazione del capitale umano ma persegue l'obiettivo dell'incremento dei profitti delle imprese.

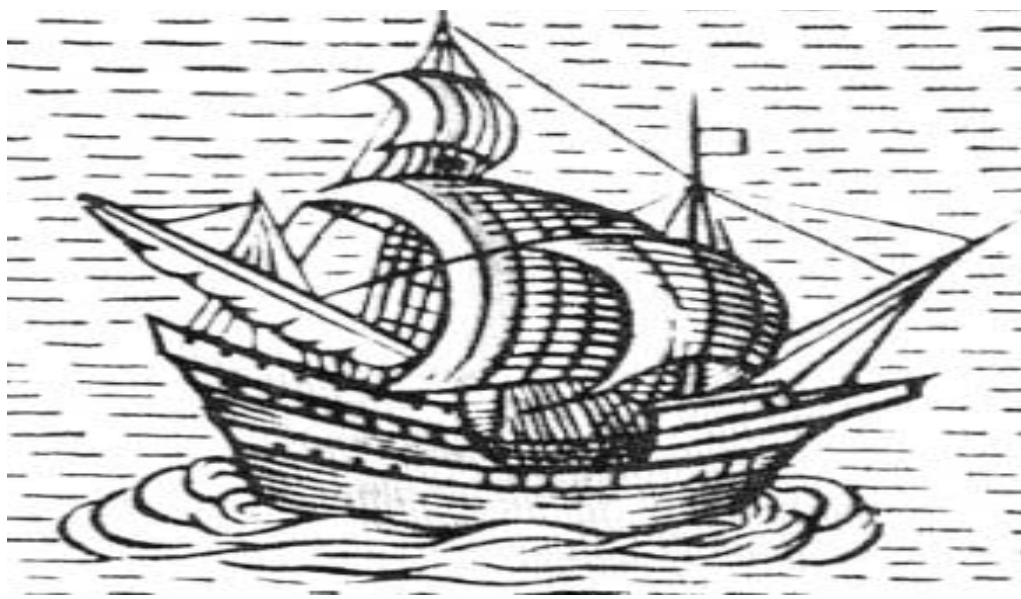
La finanziaria 2002 ha ricondotto le politiche sociali a politiche di serie B riducendo al minimo i servizi alle persone e alle famiglie e allontanando l'Italia dal modello sociale europeo.

È chiaro l'intento di riproporre un modello sociale in cui la famiglia svolge un ruolo di ammortizzatore sociale, riducendo i processi di socializzazione e integrazione che sono alla base di un moderno e solidale welfare.

Le politiche di inclusione sono quelle che rientrano nella strategia globale di far sentire le persone che vivono situazioni di emarginazione e bisogno come parte integrante di un progetto che vada ad incidere nel lungo periodo, dando una possibilità di riscatto e di costruzione di un proprio e autonomo ruolo sociale.

Misure una tantum o bonus non permettono a chi vive nel disagio di integrarsi nella società ma lo relegano in una situazione di isolamento.

Il reddito minimo di inserimento, previsto dalla 328, per contrastare la povertà ed introdotta in via sperimentale dal governo di centro sinistra in 39 Comuni e estesa con la finanziaria 2001 ad altri 268, ha avuto risultati soddisfacenti, oggi, viene considerato



dal governo una misura assistenzialista e costosa pertanto non soggetta a incremento nella finanziaria 2002.

Nessuna risorsa aggiuntiva per l'articolo 15 della 328 a favore delle persone anziane non autosufficienti e per l'articolo 16 a favore delle famiglie.

Sono stati previsti, al contrario, riduzioni dei trasferimenti agli enti locali, imposti vincoli ai loro bilanci, ridotti i servizi sociali alle persone e alle famiglie.

Una delle conseguenze è certamente l'aggravio della condizione della donna che viene relegata a un ruolo marginale aumentando la già difficile conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare.

La legge sull'assistenza ha rappresentato una svolta radicale e nel sistema e nel concetto stesso di assistenza capovolgendo la cultura risalente all'ottocento e che vedeva la stessa come un atto caritatevole e non come diritto.

È una legge innovativa che fissa il principio della solidarietà come dovere inderogabile della collettività e po-

ne le premesse per una società più integrata e solidale.

È necessario, perché questa conquista non venga colpita e svuotata, svolgere un ruolo attento e vigile sia sul piano parlamentare, impegnandosi affinché le parti non attuate vengano rese operative, sia aprendo un ampio dibattito sul territorio nazionale, con gli amministratori locali, le associazioni, i cittadini che in prima persona applicano e subiscono gli effetti di questa legge.

Il tema della disabilità viene quasi del tutto ignorato nella finanziaria.

Un progetto importante, quale il "dopo di noi", fortemente voluto dalle associazioni delle persone handicappate e che permette di realizzare centri sociali per l'assistenza degli handicappati adulti dopo la scomparsa dei loro cari e finanziato con circa 100 miliardi dalla scorsa finanziaria, è stato minacciato dalla inadempienza del governo nell'applicazione di atti che andavano resi attivi ma che grazie a un'azione

ostinata dell'ulivo oggi è efficace.

La famigerata propaganda delle pensioni più alte a tutti si è rivelata falsa visto che l'innalzamento a un milione al mese interessa due milioni di pensionati a fronte degli oltre sette milioni presenti in Italia.

Il provvedimento relativo alle pensioni è fortemente restrittivo nei confronti dei disabili avendo previsto un'età minima a 60 anni ed escludendo dagli aumenti il 90% dei disabili gravi, invalidi civili totali, ciechi e sordomuti.

Durante la finanziaria le forze facenti parte dell'opposizione si sono impegnate nella presentazione di emendamenti che riproponevano aspetti importanti delle questioni handicap, tra cui il rifinanziamento della legge 13/98 per l'eliminazione delle barriere architettoniche, l'incremento dei fondi della legge 68/99 per il collocamento obbligatorio dei disabili al lavoro, il miglioramento dell'integrazione scolastica dei disabili con interventi specifici e tanti altri progetti ma l'unico risultato che si è ottenuto è quello che prevede per i cittadini sordi di detrarre nella dichiarazione dei redditi le spese per gli interpreti. Tante sono le battaglie da fare per creare una società a misura di tutti e mai come in questo periodo si rende necessaria un'azione coordinata tra i diversi livelli della società, amministratori, associazioni, operatori sociali, cittadini perché tutti insieme, ciascuno secondo la propria competenza, si riesca a raggiungere nuove mete per una società più giusta e solidale.

*\*Membro della Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati*